

PENSIERI IN COSTRUZIONE

Il tema della realizzazione delle grandi infrastrutture rimane centrale nel nostro paese. La nostra economia potrebbe ripartire anche grazie alle opere pubbliche con la consapevolezza che occorre intervenire sul processo decisionale.

1. *Qualità dei progetti e bandi di gara. Mettere in concorrenza le nostre imprese con i colossi esteri.* Perché i grandi operatori esteri come la svedese Skanska, i francesi di Vinci, gli spagnoli di ACS, o la statunitense Bechtel non partecipano mai alle gare per la realizzazione di grandi opere nel nostro paese? Il motivo è semplice: non conviene! Le nostre gare sono costruite male e aggiudicate peggio, al massimo ribasso. L'aggiudicazione è quasi sempre a cifre inferiori ai costi e il criterio ufficiale dell'offerta economicamente più vantaggiosa è un puro esercizio teorico al pari dei ribassi anomali. Gare costruite per consentire ai soliti operatori nazionali di vincere l'appalto concorso per poi chiedere e ottenere – grazie a sofisticati ricorsi amministrativi – opere compensative o varianti in corso d'opera che ne fanno lievitare il costo complessivo. Tecniche alle quali un'azienda straniera non è culturalmente preparata. Neanche i recenti interventi legislativi hanno saputo affrontare questo aspetto. Eppure più concorrenza e professionalità oltre ad una buona dose di etica aiuterebbero molto a cambiare un sistema che in più occasioni è sembrato favorire solo pochi costruttori.

2. *La comunicazione e il consenso nel territorio.* Tutti si dichiarano favorevoli ad una semplificazione e riduzione dei tempi e dei passaggi burocratico-autorizzativi, dimenticando però che anche se si riuscisse a definire un iter trasparente e con tempi certi, non si ha alcuna garanzia che comunità territoriali o gruppi di interesse organizzati non decidano di opporsi alla realizzazione dell'opera. Se la popolazione si mette in strada c'è poco da fare: lo abbiamo visto in Val di Susa e giù sino alla Sicilia. Gli stessi poteri commissariali – introdotti in situazioni di vero e proprio stallo – non hanno prodotto risultati. Spesso ciò è dovuto al fatto che la stazione appaltante non programma in alcun modo la gestione del consenso nel territorio né nella fase di progetto preliminare né tantomeno in quella definitiva. Non si esaminano – prima di avviare la VAS o la VIA – le realtà economico sociali dell'area, le caratteristiche e le esigenze delle comunità locali, la storia del territorio, etc. Tutto viene lasciato ad un gruppo di tecnici di buona volontà, senza alcuna sensibilità nel valutare l'incidenza economico-sociale dell'opera né interesse a individuare soluzioni alterna-



Perché la svedese Skanska, i francesi di Vinci, gli spagnoli di ACS, o la statunitense Bechtel non partecipano mai alle gare nel nostro paese? Semplice: non conviene

tive e meno invasive. Ad esempio, non si richiede da subito un piano di comunicazione ben definito ma si rimanda il tutto alla fase di esecuzione dei lavori o ai nefasti risultati della conferenza dei servizi dove si entra proponendo un viadotto e si esce con la costruzione di una piscina. Anche l'ente locale, quindi, comunica poco e male la decisione politica che avrebbe invece bisogno di una condivisione preventiva. Se non si comprende che "meglio si comunica e più si risparmia" continueremo ad avere un rapporto conflittuale con le comunità locali. Perché non istituzionalizzare dei momenti di confronto con le popolazioni locali sin dalla fase preliminare? L'esempio francese della Commission nationale du débat public può essere un utile spunto.

3. *Il tema delle risorse.* Sappiamo che molti degli interventi infrastrutturali necessitano di un sostanziale contributo pubblico. Il modello consorzio che si ripaga dei costi attraverso la gestione dell'opera non è più economicamente sostenibile e il project financing si è rivelato utile più che altro per piccoli interventi come la costruzione di un carcere. L'unica via pare essere l'intervento della Cassa depositi e Prestiti o di private equity specializzati, alla F2i. Fondi che intendono investire nel progetto per diversi anni e che si accontentano di margini di remunerazione più contenuti. La possibilità di questi ultimi di poter investire con quote significative in molte società partecipate da enti locali, consentirebbe da un lato di portare risorse fresche e dall'altro di stimolare gestioni più attente ai risultati operativi e meno alle dinamiche politico elettorali.

Francesco Schitzer